

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 31 / Domenica 2 agosto 2020

Uomini e animali

di don Gianni Antoniazzi

Fra i libri sacri, la Bibbia è quello che più sottolinea il mutuo rapporto fra uomini e animali. Menziona le bestie circa 5600 volte: uno zoo. Il profeta Isaia, per esempio, racconta così i tempi messianici: «Il lupo dimorerà con l'agnello, il leopardo si sdraierà col capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme...». In Genesi c'è il serpente tentatore, segno mitico del "delirio di onnipotenza"; c'è la colomba del diluvio, immagine di pace fra Dio e i peccatori. Per accusare il Re Davide, il profeta Natan ricorda una pecora, allevata dal povero come una figlia e presa da un ricco per imbandire la cena... C'è l'asino, mite e umile, col quale Gesù entra a Gerusalemme: è lo stile; c'è il gallo che annuncia a Pietro il tradimento. Ci sono animali fantastici come il leviatano, i draghi e le chimere: indicano l'esuberante vitalità dell'universo. C'è l'antichissimo comando di Genesi che vieta di mangiare carne animale; il divieto cadrà dopo il diluvio. Attenzione però: mai i testi sacri fanno parlare gli animali né attribuiscono alle bestie sembianze umane così come accade nel mondo greco o in quello dei fumetti. Ciascun animale è apprezzato nel proprio contesto. Il rovescio di quanto accade fra noi: appena preso un cane gli si mette il cappotto (e lo si castra). Serve recuperare la fisiologia e il comportamento naturale delle bestie, senza antropomorfizzarle... e sia detto per dare agli animali di più, non di meno.



di Matteo Guerra

Storicamente, i canili erano anche luoghi di allevamento e selezione dei cani stessi. Oggi con canile si intende per lo più il canile municipale: una struttura che accoglie cani randagi o malati la cui gestione è affidata al Comune. A breve, a Mestre, verrà realizzato il nuovo canile del parco San Giuliano che promette di essere una struttura moderna all'avanguardia; ma a Venezia e provincia, sono diverse le strutture attive. Una è il rifugio per cani E.N.P.A di Mira. Il responsabile è Roberto Martano, che ci spiega come funziona la struttura.

Roberto, quando è visitabile il canile?

"Ogni giorno dalle 14 alle 17, su appuntamento, dedichiamo del tempo ai visitatori che vengono a trovarci. Per noi è importante farci conoscere e far conoscere i nostri ospiti. A volte le persone vengono qui spinte da semplice curiosità ma poi, dopo un po' di tempo, ci ricontattano per un'adozione".

Il rifugio E.N.P.A. di Mira è considerato un'eccellenza, perché?

"Spesso sono i dettagli a fare la differenza: ad esempio per pulire le gabbie non usiamo l'idropulitrice, ossia un getto d'acqua, altrimenti i cani restano bagnati, cosa che per loro non è piacevole soprattutto in inverno. Le gabbie vengono pulite una ad una dai volontari, con le loro mani, perché il contatto con le persone è importante. Per noi è fondamentale poter star vicino, ogni giorno, a ognuno dei nostri ospiti per capire come stanno. E non è una cosa semplice perché la nostra struttura può ospitare fino a 300 cani".

Cosa significa adottare un cane?

"Adottare un cane consiste in un gesto assolutamente generoso, che denota un grande spirito di solidarietà. Molto spesso la gente preferisce acquistare dei cani di razza per svariati motivi. Le associazioni in favore degli animali lottano, molto spesso, per sostenere la causa a favore dei meticcini abbandonati e non voluti, in grado di trasmettere un affetto incredibile, pari a quello dei cagnolini di razza".

Arca Fenice

di Matteo Riberto

In città sorgerà presto un grande centro sevizi per animali domestici: al suo interno è previsto anche un cimitero

Per trovare una struttura simile, anche se non delle stesse dimensioni, bisogna andare in Emilia Romagna. La scorsa settimana, la giunta comunale ha dato il via libera alla realizzazione dell'Ospitale Arca Fenice, un gigantesco centro servizi per animali da compagnia che sorgerà tra i centri di Campalto e Tessera, poco distante dalla nuova rotatoria che collega la statale con il by-pass di Campalto. La delibera di giunta dà il la a un accordo tra pubblico e privato che muoverà investimenti per oltre 4 milioni di euro (ne deriverà un beneficio pubblico di alcune decine di migliaia di euro). Cosa offrirà, nel concreto, il nuovo centro servizi? Come suggerisce l'enorme mole di investimenti, offrirà di tutto e di più. Ci sarà un'area destinata alla riabilitazione all'aperto e una destinata a pensione temporanea dove poter lasciare gli animali nel caso si dovesse affrontare un viaggio di lavoro o una vacanza dove non è possibile portare il proprio amico a quattro zampe. Vi sarà poi

uno spazio destinato allo sgambo e all'addestramento e un'area per servizi specialistici: ambulatori veterinari, farmacia veterinaria e negozi specializzati dove acquistare tutto quanto è necessario al benessere di qualsivoglia animale da compagnia. Per quanto riguarda le prestazioni veterinarie, saranno previsti prezzi convenzionati a favore degli animali ospitati nel canile-rifugio e nel gattile-oasi felina comunali. La delibera di giunta dovrà ora passare per il Consiglio comunale; poi partirà l'iter per la realizzazione del gigantesco centro servizi che darà lavoro a circa 25 persone. Ma l'Ospitale Arca Fenice offrirà anche altro. Al suo interno è infatti previsto anche un cimitero per animali. L'area si chiamerà il "Giardino delle Rimembranze": un luogo dove si potranno lasciare le urne cinerarie dei propri amici a quattro zampe defunti (non solo cani e gatti ma qualsiasi tipo di animale da compagnia). La cremazione degli animali avverrà in un'area del centro che sarà dotata di apposito impianto crematorio. Nel "Giardino delle Rimembranze", i padroni potranno quindi andare a trovare i loro "amici" anche dopo il trapasso. Il servizio è quasi un unicum nel suo genere: sono pochi i centri per animali dotati di un cimitero. Va detto che chi ha avuto un animale sa bene quando sia doloroso il distacco, e non sono poche le persone che probabilmente usufruiranno del servizio. Ovviamente le posizioni sull'argomento sono due: c'è chi pensa dare questa possibilità permetta di colmare un vuoto, e chi - nonostante approvi in toto la realizzazione del nuovo centro - pensa che magari un cimitero per animali vada un po' oltre.





L'abbandono: simbiosi fallita

di Plinio Borghi

Il legame che si crea tra uomo e animale domestico è spesso molto forte e profondo. C'è però chi tradisce questo legame e gli abbandoni sono un fenomeno ancora diffuso

L'altro giorno a mia figlia è morto un cane di 17 anni che aveva portato a casa sua fin da cucciolo. Il piccolo battuffolo nero fino a pochissimo tempo fa saltava come un canguro, correva su e giù per le scale quando arrivavi, per farti strada e in segno di gioiosa accoglienza, e ti seguiva curioso nelle faccende domestiche sempre eretto sulle zampe posteriori; ora era ridotto alla completa cecità e mentalmente out. Ha sempre abbaiato poco o niente e solo quando sentiva avvicinarsi qualcuno che conosceva, ma, dal poggiolo chiuso, non riusciva a scorgere: adesso che non vedeva più era tutto un abbaiare. È stato accudito con affetto fino alla fine e lascio immaginare lo strazio del distacco, pur atteso, data la non trascurabile simbiosi che s'era creata. Non è la prima bestiola che mia figlia perde: ella preferisce andarle a scegliere fra quelle più "derelitte" del canile, o perché abbandonate o perché malate o anziane, per cui dona loro uno scorcio di vita accettabile prima della fine. Ciò nonostante, il feeling che riesce a creare con ognuna è tale da rendere suggestivo e accorato il momento del trapasso. Suggestivo, perché sembra

esserci un'intesa reciproca, quasi un momento di riconoscenza di entrambi per quanto reciprocamente hanno ricevuto. Accorato, perché in presenza di tali sentimenti si avverte uno strappo in ogni caso doloroso. Ho premesso tutto questo nella presunzione che, nelle situazioni in cui si sceglie di adottare un animale, il quadro d'insieme non sia tanto diverso e lo si faccia con l'intento di riversare su di esso ogni attenzione, che, ricambiata, si tramuta in affetto, si traduce in accudienza e fa spazio all'apprensione in caso di difficoltà, sia da parte dell'uomo verso l'animale che viceversa. Ne abbiamo registrate di storie coinvolgenti in tal senso e al limite del verosimile. Ciò premesso, emerge con ancor maggiore repulsione la pratica dell'abbandono degli animali domestici messa in atto nei modi più disparati: il più delle volte lasciandoli alla loro mercé lontano dal luogo di residenza o da posti conosciuti; altre, più detestabili, sopprimendoli tout court, incuranti della loro vigente vitalità e del fatto di averli "sfruttati" quando faceva comodo; altre ancora, e almeno passabili sul piano umano, affidandoli alle cure altrui. Sembra che il fenomeno non

abbia conosciuto flessioni particolari e anzi sia aumentato proprio col dilagare della "moda" di volere a tutti i costi adottare una bestiola (per un certo tempo andavano molto anche quelle esotiche), magari senza che vi siano i presupposti minimi di conoscenza delle abitudini della specie o il desiderio di creare con essa un bel rapporto. Con l'effetto virus le cose si sono aggravate o per la paura di contrarre anche da esse l'infezione (voce circolata nei media e nei social nei mesi scorsi) o a causa della forzata convivenza domestica che ha messo in discussione molti rapporti anche fra gli umani. In ogni caso con l'animale domestico si crea sempre una simbiosi, più o meno consistente, e l'abbandono diventa una vera e propria forma di tradimento, dei sentimenti propri, in quanto dimostra la nostra scarsa profondità e l'incapacità di amare, cominciando col tener fede alle scelte e con la disponibilità ai sacrifici necessari, senza contare il dolore che si provoca in chi, oltretutto, non può capire i motivi del gesto. Di più. Appunto per questo la scelta nei confronti dell'animale dovrebbe riflettere quella per l'uomo: nella buona e nella cattiva sorte.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Quando gli animali pagano

di don Gianni Antoniazzi

Anche se gli animali sono praticamente immuni al Covid-19, pagano un prezzo elevato per le decisioni umane. Un sacerdote saggio, don Mario Ronzini, osserva spesso che sono stati gli animali a combattere la Prima guerra mondiale, non solo gli uomini: loro hanno portato i pesi maggiori, sotto ogni aspetto. Hanno pagato per il nostro mercato: quando serviva un'intensa produzione di carne, uova, pesci o altro materiale, ecco fiorire allevamenti pensati per il massimo profitto. La stessa logica utilitaristica si è sviluppata nelle attività ludiche: il mondo delle scommesse, per esempio, ha visto lotte fra galli o cani, corse di cavalli o altre attività, pensate comunque per soddisfare la cupidigia del cuore. Anche i pennuti sono stati impiegati a dovere: non solo galline, oche o anatre ma anche piccioni viaggiatori

o falchetti da caccia; l'uomo sfrutta le caratteristiche di ciascuno. Anche il turismo viene pagato dal mondo animale. Ci sono acquari e zoo, ma anche posti esotici frequentati per un safari o un'immersione: coccodrilli o leoni, zebre, aquile e cervi oppure squali, razze, pesci tropicali variopin-

ti sono l'attrazione di molti disposti a pagare profumatamente. Il mondo animale incuriosisce e dona serenità. L'estate è il momento propizio per guardare gli animali nel loro habitat naturale senza però privarli della loro autonomia e della libertà, a esseri così preziosi per il futuro del pianeta.



In punta di piedi

Perché no ai Don Vecchi?

Rimasta vedova, mia madre ha continuato a vivere per qualche anno da sola ad Eraclea dove aveva le amicizie più preziose. Con lei c'era un cane "da guardia": 40 chili circa di pelo e affetto. Lo chiamava Bob. Quando serviva faceva la sua figura: abbaiava e faceva vibrare i polmoni. Era un coccolone, incollato alla padrona la seguiva ovunque. A febbraio 2008, morte le amiche, mia madre capì che non era più il caso di vivere isolata in una casa circondata da campagna. Ha chiesto di abitare con me e ha dovuto trovare una soluzione alternativa per il cane,



al quale tutti eravamo legati. In parrocchia non potevo di certo ospitare un animale tanto grande. A malincuore abbiamo dovuto consegnarlo a una giovane signora di San Donà che aveva la passione giusta... Siamo tornati a vedere insieme il cane dopo qualche mese: con sorpresa l'abbiamo trovato ringiovanito, scattante, sereno e affettuoso come un tempo. Gli aveva fatto bene stare con gente più giovane. Veniamo a noi. Purtroppo, ai Centri don Vecchi non siamo in grado di ospitare animali. Più e più volte abbiamo fatto le verifiche anche insieme a veterinari, ma siamo giunti sempre alla stessa conclusione: gli spazi e le finalità della struttura non sono compatibili con la presenza di animali. La prima preoccupazione è quella di rafforzare i legami di fiducia fra le persone. Forse in futuro, a chiare condizioni, riusciremo a risolvere questo problema: capiamo che il rapporto con gli animali sarebbe costruttivo anche per le persone. Ci vorrà pazienza e qualche soluzione geniale che ancora non riusciamo a individuare. Al momento dico così: ho visto mia madre superare questa difficoltà, spero che per nessuno sia un dramma insormontabile la distanza dai propri animali.



Compagni o oggetti?

di don Sandro Vigani

In passato l'uomo aveva un rapporto con gli animali legato al lavoro e al sostentamento. Oggi fanno parte della famiglia ma il rischio è renderli oggetti al servizio del nostro io

La gente delle campagne venete il 2 gennaio ricordava san Bovo, il cui nome deriva da "bò", che significa "bue". Era un Santo contadino, nato dalla fantasia popolare: a lui ci si rivolgeva all'inizio dell'anno perché preservasse gli animali da stalla dalle malattie e da possibili incidenti: era *la festa de le bestie e de la stala*. Il parroco passava a benedire le stalle e gli strumenti necessari per gli animali (i basti, i finimenti...). Era diffusa la credenza che in questa notte gli animali parlassero tra loro, criticando o lodando i loro padroni, comunicandosi dolori, fatiche e gioie. Da novembre alla festa di sant'Antonio Abate era il periodo buono per l'uccisione del maiale, di cui sant'Antonio Abate era protettore. Era un vero e proprio rito familiare, ritmato da gesti sempre uguali, che possedevano una particolare solennità, quasi religiosa. Il maiale infatti, per la gente di campagna, era 'sacro' perché rappresentava una delle maggiori (e migliori) fonti di sostentamento. Il rapporto con gli

animali della gente di un tempo era molto stretto: aiutavano ad arare i campi, davano il latte e il formaggio, la lana per le coperte e i vestiti, la carne per il duro inverno. Il contadino li chiamava per nome e li rispettava, ma aveva ben chiaro che gli animali erano a servizio dell'uomo. Per comprendere come il rapporto tra uomo e animale negli anni sia cambiato, basta girare per un supermercato. Incontreremo veri e propri reparti, che di anno in anno crescono di numero e ampiezza, di cibo e ausili di vario genere per i nostri animali: l'animale è entrato a pieno titolo a far parte della società dei consumi. Oggi più di ieri noi ne riconosciamo la dignità: gli animali sono creature che hanno una propria identità e per questo vanno rispettate. Si promulgano leggi contro la violenza inutile nei loro confronti, sono vissuti come componenti di quel piccolo mondo che è la famiglia. Con loro si scambiano gli stessi atteggiamenti che caratterizzano le nostre relazioni con le persone

che amiamo: affetto, reciprocità, amicizia, condivisione... Apparentemente, nella nuova modalità dell'uomo di relazionarsi con gli animali, si tende a cancellare la padronanza che l'uomo ha sempre avuto nei confronti di questo suo fratello più piccolo per instaurare quasi un rapporto di pariteticità. Ma è proprio così? Non è che spesso in questa 'riscoperta positiva' del mondo animale si nasconda un nuovo modo dell'uomo di affermare la propria padronanza su queste creature, più subdolo e perciò pericoloso di quella che l'uomo, per necessità, esercitava un tempo sugli animali? Il pericolo maggiore che io vedo nel nostro attuale rapporto con gli animali è la tentazione di umanizzarli, considerarli cioè a pieno titolo persone, attribuendo loro quelle emozioni, quei sentimenti, quei pensieri, quei caratteri e quell'interiorità che è soltanto degli uomini. È il miglior modo per farne una brutta fotocopia di noi uomini e soprattutto 'usarli' a nostro tornaconto. Le conseguenze sono due: da una parte trattiamo gli animali davvero come persone, li vestiamo, li portiamo dall'estetista, parliamo con loro come se potessero comprendere fino in fondo il senso autentico di quanto diciamo. Dall'altra li rendiamo fonte di appagamento del nostro bisogno affettivo, che solo un'altra persona può in realtà appagare. Quanti dicono di amare ed essere amati dal loro cane, molto di più che da altre persone!? In questo modo li rendiamo inconsapevolmente da creature ad 'oggetti' a nostro servizio, molto di più di quanto la gente delle campagne venete considerava gli animali a servizio dell'uomo.



di don Gianni Antoniazzi

Vita ai Don Vecchi

Pagamenti

Oramai ai Centri don Vecchi tutti versano i bollettini mensili direttamente in banca. Su questo fronte siamo da tempo a posto per quanto riguarda la gestione del contante. Resta ancora il problema di versare i corrispettivi per i pranzi e altre minuterie. Per questo motivo abbiamo ancora in giro di un po' di contante. A suo tempo avevamo già chiesto alla banca di avere dei Pos così da poter essere pagati direttamente col bancomat. Speriamo che la nostra richiesta venga presto esaudita perché è da più di due mesi che ne stiamo parlando.

Cura dei giardini

Ai Centri don Vecchi c'è sempre stata attenzione al verde. Ci teniamo molto che gli spazi esterni siano ben curati. È fondamentale non solo per il decoro degli ambienti ma più ancora perché i residenti si sentano sempre ospitati in un luogo gradevole ed elegante. Nelle scorse settimane è intervenuta una ditta esterna di professionisti che hanno provveduto al lavoro di fondo, dal momento che i nostri volontari non riescono a fare tutto: parliamo di una consistente raccolta di erba e foglie. Ora però domandiamo ai nostri residenti di prendere sempre con cura in mano la conduzione del verde esterno così che possa essere come sempre molto curato. Grazie di cuore a tutti.

Incendio

Un mese fa, al Don Vecchi 2, abbiamo avuto un incendio: era andata a fuoco una parte di un terrazzino dove era stato dimenticato acceso un "vulcano" per gli insetti. L'intervento era stato tempestivo e subito il fuoco è stato domato prima ancora che intervenissero i pompieri. Restavano da fare tutti i lavori per ripristinare gli impianti e sistemare l'esterno. In questi giorni tutto viene portato a termine e vengono montate anche le due tende che l'incendio aveva rovinato. Ora raccomandiamo a tutti i residenti di togliere dai propri appartamenti i dispositivi che potrebbero innescare incendi: se vi fossero delle necessità specifiche cercheremo noi stessi di provvedere a delle soluzioni sicure per tutti.

Risveglio

di Marilena Babato

Durante il periodo di piena emergenza abbiamo invitato i nostri lettori a inviarci un racconto: di fantasia o che parlasse della nuova quotidianità. Una nostra lettrice ha accettato l'invito. Come promesso, pubblichiamo quindi il suo scritto che - visto che in questo numero trattiamo di animali - si sposa perfettamente.

Il Coronavirus è arrivato di soppiatto, con i suoi molti malefici, e ha fatto rintanare tutti in casa: vietato, proibito, vietato, proibito... L'evolversi della situazione, ad un certo punto, ha messo fine al lockdown e ha allentato i divieti. Fra altre concessioni hanno riaperto i cancelli dei parchi. Il primo giorno, alle 7 e 30 del mattino, dentro ci sono poche persone, per lo più adulte, che camminano, corrono, fanno ginnastica o fanno prendere aria e sgranchire le zampe ai cani. Dopo settimane di beata solitudine i "condòmini" del parco non si devono essere ancora accorti che sono tornati gli umani e si comportano di conseguenza. Uno scoiattolo percorre tranquillamente molti metri in equilibrio su una bassa staccionata diviso-



ria, poi fa una corsetta e comincia a saltellare da un albero a un altro: la sua codina arricciolata sembra un punto interrogativo. Un airone cinerino (mai visto prima in questo luogo!) è ritto sulle sue lunghe e sottili zampe sul parapetto del ponticello, slanciato ed elegante: sembra in posa per la foto ricordo. Merli e colombi ti passano vicini senza muovere una penna. Lo spettacolo migliore è, comunque, quello delle tante anatre del laghetto. Ciò che colpisce subito è la preponderante consistenza numerica dei maschi: belli, bellissimi, i germani reali hanno testa e collo iridescenti di color verde smeraldo, un sottile collarino bianco, due fasce azzurre all'altezza delle ali e due vezzosi ricciolini all'insù sulla coda. Sono proprio belli, devono pavoneggiarsi e conquistare. Le femmine, su cui ricade la cura dei piccoli per la conservazione della specie, hanno un piumaggio di colore insulso, ma perfetto per mimetizzarsi e perciò difendersi. C'è molto silenzio e si sentono tutti sicuri e tranquilli. Fermandosi, si possono osservare i vari comportamenti.



Non sono un'ornitologa, non ne so un granchè di comportamento animale, ma è primavera, la stagione degli amori. L'abbondanza di maschi crea senz'altro qualche problema. Ci sono cinque coppie già sistemate, accoccolate sull'erba vicine-vicine, altri che vagano di qua e di là, fuori e dentro l'acqua del laghetto. Un maschio si avvicina a una delle femmine già "fidanzata" ma il compagno si tira su di colpo e, sbraitando a più non posso, con il collo allungato in avanti come una lancia in resta, fa scappare il rivale a zampe levate (si fa per dire!) poi ritorna ad accoccolarsi. Una femmina corre, starnazzando e dondolandosi sulle corte zampe, inseguita da tre maschi che cercano di afferrarla per il collo. Un'altra femmina ha tutta la parte posteriore del collo spiumata e con tracce di croste e sangue, segno che il becco di chi l'ha raggiunta doveva essere ben robusto: un amante troppo focoso o un marito violento? Una coppia si unisce lì, in pubblico, senza alcun ritegno. O tempora, o mores! Le scene più carine, però, sono quelle delle nidiate. "Qua, qua, qua, qua". Con richiamo lento, ritmato, continuo mamma anatra fa scendere in acqua, uno alla volta, i suoi dieci

figli, batuffoli di morbido piumino grandi come un pugno. Sono tutti vicini, sembra ascoltino una lezione ma...Che succede? Uno si è allontanato, muovendo velocemente le zampette. Si sa, in ogni famiglia c'è il disobbediente, il ribelle. La madre lascia gli altri piccoli. Il suo "Qua, qua" diventa forte, concitato, sgraziato, quasi isterico. Nuota verso l'anarchico, gli fa una bella ramanzina e lo riporta in gruppo. Chissà che abbia capito; com'è difficile fare i genitori! Un'altra madre cammina sull'erba seguita da otto paperotti in fila indiana quando un maschio dall'aria aggressiva le si avvicina con aria vogliosa. Lei comincia a starnazzare, spaventando anche i piccoli, e lo caccia via in malo modo. "Ma varda che roba! Nol ga visto che go pena finio de coár e go ben altri pensieri par ea testa? Go i fioi da alevár, mi! Ah, sti mas-cie proprio incoregibii! Qua, qua, qua, vegnime drio, tati, no xe successo gnente". I troppi maschi "single" continuano a girare e a litigare tra loro. Qui ci vorrebbe un altro ratto delle Sabine per calmare i bollenti spiriti! Sono le 8 e 30: l'attività motoria su e giù per i vialetti per oggi è fatta, è ora di uscire dal parco e tornare a casa. A domani.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Animali sullo schermo

di Daniela Bonaventura

Lassie, Dumbo, Spirit: gli animali sono spesso protagonisti di cartoni o film di successo
Un viaggio tra le pellicole e i personaggi più famosi che fanno sognare bambini e adulti

Da bimba avevo una passione per Lassie, Rin Tin Tin e Furia: se ci penso ho ancora in testa le immagini di film e telefilm in cui gli animali conquistavano la nostra simpatia perché erano buoni ed erano un buon esempio per noi che stavamo crescendo. Da mamma ho perso il conto di quante volte ho guardato e riguardato i cartoni della Disney, non saprei neanche dire quale sia il più bello, avvincente o commovente. Da nonna ho visto e rivisto il film Spirit - Cavallo Selvaggio di cui mio nipote era innamorato. Ma perché gli animali hanno così tanto successo al cinema? Perché piangiamo alla morte di Mufasa nel Re Leone, perché ci emozioniamo davanti all'amore tra Lilli ed il Vagabondo, perché tifiamo per la libertà di Spirit, perché seguiamo fino in fondo Pongo e Peggy sperando nella sconfitta di Crudelia? Credo perché vediamo riflessi i nostri sentimenti positivi o negativi, perché gli animali quasi "umanizzati" riescono a diventare dei supereroi che cercano in tutti i modi di vincere il male. Questi film rispecchiano i nostri sogni e le nostre speranze che tutto

possa comunque finire bene, sempre. La bravura di sceneggiatori, registi, disegnatori o fotografi (nel caso dei film non di animazione) è di aver inventato dei personaggi che assomigliano a noi uomini, in cui potersi immedesimare. La mamma di Dumbo, ad esempio, nella sua sofferenza per un figlio con le orecchie troppo grandi, è lo specchio di tutte le mamme del mondo che amano i propri figli con tutti i loro limiti ed i loro difetti, con la certezza che siano, comunque, dei capolavori. Simba (Il Re Leone) che abbandona la sua terra perché convinto di essere stato l'artefice della morte del papà, riflette i nostri sensi di colpa, il nostro cercare di scappare dalla vita di tutti i giorni quando pensiamo di avere sbagliato qualcosa. Bianca e Bernie dimostrano la forza che vorremmo avere nella lotta contro la cattiveria e la delinquenza. Sono film che esaltano valori importanti: l'amicizia, l'amore, la lealtà, il coraggio. Per questo li facciamo vedere volentieri ai bimbi. Ci sono poi film non di animazione in cui sono presenti animali "veri" che interagiscono con l'uomo, che

all'uomo non parlano, ma riescono a creare un rapporto di puro amore. Il mio ricordo più struggente è quello del film Hachiko che testimonia l'amore di un cane nei confronti del suo padrone. Trattandosi, poi, di una storia vera, ci commuoviamo ancor di più. Andare per quasi 10 anni, ogni giorno, ad attendere chi ti ha voluto bene sperando in un suo ritorno è una prova di lealtà ed affetto che va oltre ogni immaginazione. Mi commuovo doppiamente pensando che questi sentimenti gli animali, nei film come nella vita, te li trasmettono senza parlare. Per finire, mi soffermo sul film che più ho amato: Gli Aristogatti. Leggendo un articolo ho capito perché amo tanto questo capolavoro di Disney: perché mi fa ridere, mi fa ridere tanto. L'aristocratica donna Adelaide che redige testamento a favore dei suoi gatti, mamma Duchessa con Minou Matisse e Bizet che scatena la reazione del suo maggiordomo che deluso per questa scelta cerca di avvelenare i gatti per sbarazzarsene. Da qui nascono tutta una serie di vicende in cui i personaggi più strani e più simpatici porteranno alla fine a salvare i gatti ed a spedire il maggiordomo dall'altra parte del mondo. I personaggi umani e non sono delle caricature che ancora oggi che sono nonna mi fanno sorridere. Ovviamente il lieto fine è d'obbligo ed il gatto randagio Romeo (con il suo accento romano) che porta in salvo questa famiglia scoprirà che l'amore è più forte della libertà. Auguro a tutti voi di poter ridere, di poter continuare a guardare questi fantastici film con gli occhi dei bambini. Sarà una piccola evasione che ci aiuterà ad affrontare con un sorriso la vita vera con la speranza che l'amore possa comunque vincere sempre.





Il senso delle regole

di Federica Causin

Il virus ci impone di rispettare il distanziamento sociale anche quando siamo in spiaggia. La regola non deve però essere percepita come una gabbia ma come cura verso il prossimo

Sono trascorse ormai quasi due settimane da quando sono tornata da Caorle, dove ho trascorso qualche giorno di ferie assieme alle mie nipotine. La ripresa della routine lavorativa, che da qualche mese si svolge all'interno delle mura domestiche, ha riportato in auge i consueti ritmi, ma l'effetto benefico del mare non è ancora andato del tutto perduto e non solo per la leggera abbronzatura che ha lavato via il pallore invernale! Quest'anno la carezza tiepida del sole è stata particolarmente gradevole e gradita: non mi sembrava vero di poter stare sotto l'ombrellone senza l'onnipresente mascherina, che comunque era sempre a portata di mano. Siamo un po' più liberi, però non possiamo concederci il lusso di essere sbadati, altrimenti rischiamo di vanificare i sacrifici degli ultimi mesi, riflettevo guardando le onde infrangersi sulla battigia. Non mi ero resa conto di quanto mi mancasse la possibilità di respirare a pieni polmoni fino a

quando non ho avuto modo di farlo di nuovo. È stato bello anche vedere i sorrisi dipingersi sui volti delle persone e non doverli intuire dallo sguardo (in questo periodo ho scoperto che non tutti sono capaci di sorridere con gli occhi!). Rispetto all'idea che mi ero fatta sulle misure adottate in spiaggia, ascoltando i servizi al telegiornale, ho trovato un'atmosfera più distesa. Mi aspettavo che la necessità di mantenere il distanziamento avrebbe compromesso l'usuale cordialità che nasce tra uno sdraio e l'altro, soprattutto quando ci sono dei bimbi ansiosi di giocare insieme, invece ho constatato che, fatte salve le dovute accortezze, quasi tutti gli adulti sono stati lieti di scambiare quattro chiacchiere. A proposito di distanze, ho letto un'interessante riflessione sul senso delle regole di Pina de Simone, docente di filosofia della religione e direttore della rivista "Dialoghi", promossa dall'Azione Cattolica. Vado a proporvi i passaggi a mio avviso più signifi-

cativi e "illuminanti". Fino a ieri l'espressione "stai lontano da me almeno un metro" esprimeva il fastidio nei confronti dell'altro, mentre oggi è un segno di attenzione. Ma su che cosa si fonda il valore di una regola? La paura a lungo andare non regge: basta infatti che la morsa del pericolo si allenti per legittimare una serie di eccezioni a quanto stabilito. Le regole ci ricordano l'esistenza dell'altro nella nostra vita e ci invitano a perseguire, attraverso comportamenti quotidiani e scelte importanti, un bene che non sia il semplice soddisfacimento dei nostri bisogni immediati ma che punti alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno. La pandemia ci ha insegnato che quello che ci rende comunità non è la misura dello spazio bensì "la profondità della condivisione, la tenacia della cura, l'aver a cuore gli uni la sorte degli altri". Ho l'impressione che l'obbligo di stare lontani abbia messo in luce il valore della prossimità, che ovviamente non è solo fisica. Una prossimità che dovrebbe indurci a guardare più in là, oltre ciò che siamo e ciò che abbiamo, nella consapevolezza che ognuno può fare la differenza per chi gli sta accanto. Come ha ricordato Papa Francesco, "Dobbiamo ritrovare la concretezza delle piccole cose, delle piccole attenzioni da avere verso chi ci sta vicino, familiari, amici. Capire che nelle piccole cose c'è il nostro tesoro. Un piatto caldo, una carezza, un abbraccio, una telefonata... gesti familiari di attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia senso e che vi sia comunione e comunicazione fra noi."





L'indifferenza (parte 3^a)

di Nelio Fonte

Riflettendo sempre sul tema dell'indifferenza, focalizziamoci in questa occasione maggiormente su quella che si prova nei confronti dell'altro, del diverso da noi. Certo che, rispetto alla volontà di comunicazione tra persone e culture diverse, la cosa più semplice da fare è quella di "dare le spalle", quella di perdersi nell'indifferenza; ma noi non dobbiamo andare alla ricerca di ciò che è facile, ma di ciò che è più giusto. E perciò viene da chiedersi: perché c'è in giro tutta questa indifferenza rispetto a chi non ci assomiglia? Ultimamente notiamo che questo atteggiamento-comportamento assai diffuso è diventato oggetto di copiosa descrizione da parte dei mass media. Esso infatti appartiene spesso alla cronaca che richiama l'attenzione per le svariate forme attraverso le quali si manifesta; basti pensare allo scarso interesse che si riscontra negli atti di sopruso, sopraffazione ed aggressività ai quali assistiamo tutti i giorni verso i minori, le donne, gli anziani, gli immigrati, all'interno della famiglia, delle varie Istituzioni, dei luoghi di lavoro, degli ambiti più diversi della nostra quotidianità. Allora potremmo e dovremmo domandarci: ci turbano di più le manifestazioni

inaspettate dell'indifferenza oppure il malessere continuo che è causato dall'indifferenza stessa? Il processo innescato da questo "fenomeno" mette in campo ed implica contenuti di carattere culturale, sociale, educativo e psicologico, nonché valori etici e spirituali che vanno considerati e valutati non solo con modalità scientifiche ma anche in modo strettamente personale, con tutte perciò le variabili e i rischi del caso. Infatti, lasciarsi rinchiudere semplicemente nella sfera emotiva di certo non porta ad assumere una decisione giusta per attivare un processo di cambiamento positivo. Del resto, anche la sfera dei Servizi e dei Settori pubblici rivolti al bene comune si rinchiude talvolta dietro la regola fredda e rigida dei codici, protocolli ed atteggiamenti progressivamente accumulati per supportare, con sistemi e comportamenti difensivi legati all'indifferenza, i possibili e naturali coinvolgimenti personali. È questa una logica contraria al valore del dare e del donarsi, contraria soprattutto a quello che ognuno possiede di sé, con semplicità ed onestà. Una logica che il più delle volte tende solo al benessere materiale e all'utilizzo di mezzi tecnologici; una logica che si estra-

nea dall'altro, lo scansa, lo evita, gli gira le spalle e che spesso si appella a parametri professionali, identitari o di appartenenza. Infatti, chiudere ai sentimenti, chiudere all'intelligenza, chiudere all'altro rappresenta il vero volto dell'indifferenza. Un volto simile ad un individuo "cieco". Un individuo che non sa o non vuol vedere. Un individuo che facilmente si perde nelle strade, nelle esperienze e nelle relazioni della vita. Quindi per non smarrirsi nelle vie dell'indifferenza e vincere l'isolamento occorre essenzialmente aprire i propri occhi, aprire la propria bocca, aprire la propria mente, aprire il proprio cuore ...al volto dell'altro, anche se questo è molto diverso dal nostro.

Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

Si calcola che ai Centri don Vecchi siano esposte più di tremila opere tra i corridoi e le sale comuni. Esistono anche quattro gallerie permanenti: di Vittorio Felisati, Umberto Ilfiore, Toni Rota e Rita Bellini. Chi volesse donare un'opera per abellire il nuovo Centro Don Vecchi 7 può farlo contattando i numeri 041/5353000 o 041/5353204.

La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.





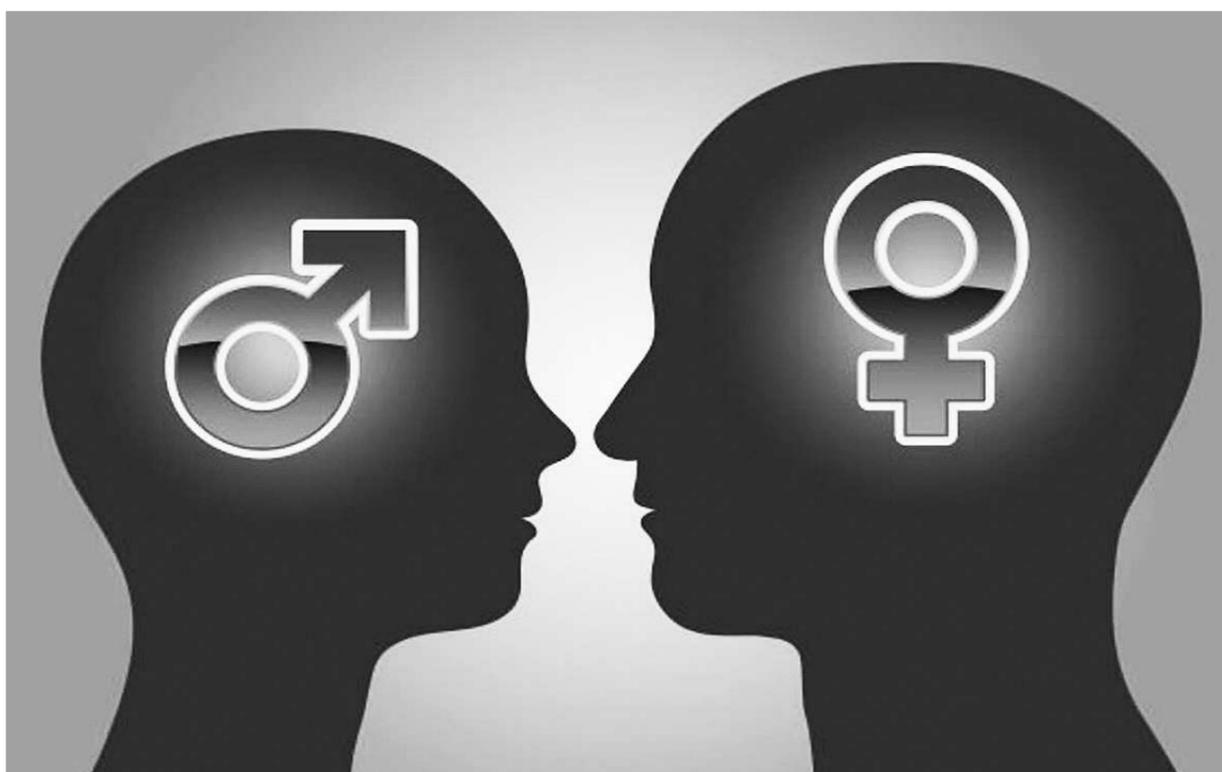
Biodiversità (parte 3^a)

di Adriana Cercato

Dopo i primi due capitoli dei numeri precedenti, passiamo ora ad esaminare le differenze esistenti fra uomo e donna nell'ambito delle percezioni sensoriali. Una donna capisce subito quando un'altra donna è turbata o risentita; un uomo invece, generalmente, ha bisogno di segni tangibili, quali lacrime o scenate, per accorgersi che qualcosa non va. Le donne infatti sono dotate di capacità sensoriali molto più spiccate e ciò che viene comunemente definito "intuito femminile" non è altro che la grande capacità di notare minimi dettagli e cambiamenti nel comportamento del prossimo. Questa capacità è sorta a seguito del loro ruolo nell'allevare i figli: dovevano essere in grado di leggere qualsiasi comportamento della prole, per venire incontro alle sue esigenze. Al contrario, gli uomini della preistoria non avevano questa necessità e non l'hanno sviluppata. Questa carenza è stata tramandata e si è mantenuta pressoché inalterata. Relativamente alle funzioni cerebrali, curioso è notare che, se il cervello maschile è in stato di quiescenza, almeno il 70% dell'attività elettrica è interrotto. Al contrario, le scansioni effettuate sul cervello femminile - nel medesimo stato - hanno indicato un'attività del 90%, confermando che le donne rice-

vono e analizzano costantemente le informazioni provenienti dall'ambiente esterno, senza interruzioni. Detto questo, passiamo ora all'organo della vista: l'occhio è un'estensione del cervello, posto esternamente al cranio. L'occhio femminile presenta alcune differenze rispetto a quello maschile: questo comporta che le donne abbiano, fra l'altro, una visione periferica più ampia di quella degli uomini, i quali possiedono la cosiddetta "visione a tunnel". Ne deriva che le donne abbiano un arco visivo che permette loro di vedere la realtà almeno di 45 gradi da ogni lato, nonché al di sopra e al di sotto del naso, raggiungendo in totale una visione di quasi 180 gradi! L'uomo invece ha una visione sviluppata a lungo raggio, come se vedesse attraverso un cannocchiale, che gli permette di osservare bene le cose lontane. Sarebbe questa la ragione per cui l'uomo moderno vede senza difficoltà un oggetto distante, mentre... non riesce a trovare un pezzo di formaggio nel frigorifero o un vestito nell'armadio! Quante donne, infatti, non hanno "soccorso" il marito in piedi davanti al frigorifero o all'armadio, alla ricerca disperata di qualcosa? Ricordiamolo: la donna riesce a vedere i particolari. La sua vista periferica più ampia rappresenta,

ad esempio, la ragione per cui essa viene difficilmente colta mentre osserva un altro uomo; al contrario il maschio è costretto a "fissare" chi gli passa a fianco, creando talvolta notevole imbarazzo nella sua partner. Ma c'è dell'altro. Nonostante sia scientificamente provato che una donna riesce a vedere meglio al buio, gli occhi maschili - grazie alla loro "visione allungata" - garantiscono una vista notturna più sicura. È questo il motivo per cui, nei lunghi viaggi, gli uomini dovrebbero guidare di notte e le donne di giorno. Inoltre, uno studio effettuato su gemelli identici ha rivelato che gran parte dei padri e dei nonni era incapace di distinguere i due bambini, mentre le mamme e le nonne riuscivano perfettamente ad identificarli. Infine, considerato che il linguaggio del corpo rappresenta il 60-80% del messaggio stesso, ne deriva che la donna - che è molto più abile nel cogliere i dettagli - sia in grado anche di cogliere e decifrare segnali che all'uomo risultano invece nascosti. Questa è la ragione per cui molti uomini non riescono a mentire ad una donna in un rapporto a quattr'occhi: semplicemente perché la donna coglie quei segnali non verbali che il partner le invia inconsapevolmente e che lei è poi in grado di decodificare.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



L'ipermercato della solidarietà

di don Armando Trevisiol

La scorsa settimana (*ndr* il numero del 12 luglio), per accontentare don Gianni, ma non sono proprio certo di averlo accontentato, scrivendo le cose che sento il dovere di scrivere, gli ho preparato un articolo sull'ipermercato della carità. A proposito di questa nuova struttura il signor Rivola, consigliere della Fondazione, ha suggerito di dedicarlo a Santa Marta, l'amica di Gesù, che a differenza di sua sorella Maria, tutta "santificetur", s'è data da fare per preparare la cena a Gesù, perché anche il figlio di Dio aveva bisogno di mangiare qualcosa! Mi piace sognare che questa struttura moderna, che si rifà alle cosiddette politiche del riciclo, che rappresenta uno degli indirizzi di politica economica oggi all'avanguardia perché tende ad utilizzare anche quello che nel passato andava perduto, metta finalmente in evidenza che, per fortuna, vi sono oggi anche a Mestre cristiani che non si limitano ai riti, ma che concepiscono un cristianesimo di iniziativa, di ricerca e soprattutto di solidarietà. Oggi passando per quel degli Arzeroni ho visto un aggeggio che quasi toccava

il cielo, il quale stava issando la gru per iniziare i lavori. Vi confesso che ho avuto la sensazione che quella visione rappresentasse due mani in preghiera; lo scheletro di una cattedrale gotica che cantava la gloria di Dio e la pace di buona volontà. Il vedere il cantiere che si mette in movimento, il sapere che una ventina di operai avrà lavoro sicuro per un anno mi fanno veramente felice! lo spero che Brugnarò, che tutto sommato per me è stato un sindaco più concreto degli altri, scriva finalmente nei suoi manifesti elettorali che d'ora in poi la richiesta dei cittadini di costruire a spese proprie senza disturbare né Regione né Comune avrà una risposta al massimo entro un mese: che per una convenzione non ci voglia più di una settimana! Per quanto riguarda il supermercato della carità le cose però sono andate ben diversamente. Su questo discorso, sull'efficienza del Comune e del suo apparato burocratico, se neavrò modo ritornerò di frequente. I mali però non sono tutti di origine civile, perché anche nella Chiesa, della quale mi sento parte viva, le cose non vanno tanto

meglio. A proposito di ipermercato, sento il bisogno di riferire che "il Prossimo", ossia l'associazione che gestirà l'ipermercato, quest'anno, per Pasqua, ha ricevuto in dono seicette mila colombe, delle marche più rinomate. Spessissimo ci giungono bancali di yogurt con la scadenza di due o tre giorni o di altri generi alimentari deperibili: non vi dico la difficoltà di distribuire questo ben di Dio! Mi auguro che prima o poi la diocesi riorganizzi tutto il settore della carità, che nomini una commissione per verificare l'efficienza della "Caritas" e delle San Vincenzo parrocchiali. Spesso però mi capita di pensare che le nostre organizzazioni non siano molto migliori di quelle con le quali Franceschiello gestiva il regno delle due Sicilie. Il mondo della finanza, e quello tecnico, sono in costante ricerca di soluzioni innovative, in linea con la sensibilità e la necessità di un mondo che sta mutando in maniera tanto veloce quanto non lo fu mai nel passato e perciò il bisogno di ricerca e innovazione è quanto mai urgente e necessario. Mi rammarica il pensiero che queste situazioni mi turbavano già più di mezzo secolo fa, sono infatti sessanta anni che faccio il prete e mi duole il pensare di dover lasciare questo mondo e questa Chiesa così lenta, e così in ritardo nell'impegno di tradurre il messaggio di Cristo quanto mai radicale con termini e soluzioni aggiornate ed adeguate alle esigenze del nostro tempo. Spero a giorni di pubblicare un volumetto su "Le mie esperienze pastorali - 1954-2004" perché il giovane clero e la Chiesa di Venezia possano rendersi conto del punto a cui la vecchia generazione è arrivata e quindi sia consapevole del punto da cui deve ripartire.

